

La Liturgia della Parola

È uno dei momenti più importanti della Messa: la mensa della sua Parola che ci nutre, ci istruisce e ci fortifica.

Ma anche uno dei momenti più complicati, perché spesso non siamo in grado di comprenderla: ci manca una conoscenza della Scrittura in senso complessivo. Diciamolo: siamo ignoranti sulla Parola di Dio.

Ascoltiamo delle pillole di Vangelo, e di antico o nuovo testamento, che tolte da un contesto complessivo non ci consente di gustare fino in fondo la ricchezza di questa Parola che ci ricrea.

Come dicono i teologi: ci mancano “le chiavi di lettura” per poter comprendere la forza e la potenza della Parola di Dio.

E qui si cade spesso nel rischio di adattare, soprattutto il Vangelo, alle mie situazioni, alle mie esigenze. In altre parole, lo adattiamo a nostro uso e consumo, credendo di essere in sintonia con quanto Gesù ci ha lasciato a testimonianza del suo passaggio tra noi uomini.

Un esempio, che mi viene alla mente spesso, è il racconto della liberazione degli Ebrei dall'Egitto, la pasqua ebraica, che tante volte ricorre nella bibbia e che proclamiamo con solennità nella Veglia Pasquale.

Qui si assiste a Dio che fa una strage di innocenti (i primogeniti dell'Egitto) e, non contento, stermina l'esercito del Faraone sommergendolo nel mar Rosso.

La lettura si conclude con: “Cantate al Signore, stupenda è la sua vittoria”. E poi: “Parola di Dio” e tutti rispondiamo “Rendiamo grazie a Dio”.

Mi chiedo spesso, alla luce poi del Vangelo, “ma questi primogeniti egiziani, questi bambini, e poi i soldati egiziani non erano forse anche loro figli di Dio?”.

Ecco che, senza una “chiave di lettura”, tutto questo genera nella gente la convinzione che Dio punisca i malvagi e premi i buoni. E quando Dio punisce colpisce forte, non si fa scrupoli.

Ma non è così: sempre nella Bibbia si legge che Dio fa sorgere il sole sui buoni come sui cattivi, e concede la pioggia sia ai giusti che ai malvagi. E allora come la mettiamo? Quale è il vero volto di Dio?

La risposta potrebbe essere semplice: il vero volto di Dio ce lo ha mostrato Gesù: “Chi vede me, vede il Padre”. Un Dio che è Padre misericordioso e compassionevole, che fa festa quando ci ricordiamo, e ci accorgiamo, che Lui c'è sempre accanto in ogni istante della nostra vita. E quando vogliamo chiedergli perdono non ci sta nemmeno a sentire, ci chiude subito la bocca con un abbraccio e vuole solo far festa.

Ma resta sempre il problema di comprendere perché “ringraziamo Dio” per aver sterminato gli egiziani.

Dare una chiave di lettura della Parola di Dio è sicuramente il compito dell'omelia, ma è evidente a tutti che il tempo dell'omelia è sempre limitato (e spesso sono limitati anche i preti che la tengono); ecco allora che dovremmo andare un po' oltre questo contributo che il prete ci offre con un approfondimento personale.

Deve nascere l'esigenza di leggere, studiare e confrontarci con questa Parola. Ma non per un gusto prettamente conoscitivo, ma perché diventi stile di vita; stile che deve prendere le forme (conformarsi) allo stile del Maestro: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.” (Giovanni 13, 14)

Unità pastorale Maria SS. Madre della Chiesa

Catechesi per gli adulti 2018 - 2019

4. La preghiera eucaristica

PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI - Mercoledì, 7 marzo 2018

La Santa Messa - 12. Liturgia eucaristica: II. Preghiera eucaristica

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo le catechesi sulla Santa Messa e con questa catechesi ci soffermiamo sulla Preghiera eucaristica. Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, ha inizio la Preghiera eucaristica, che qualifica la celebrazione della Messa e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione. Corrisponde a quanto Gesù stesso fece, a tavola con gli Apostoli nell'Ultima Cena, allorché «rese grazie» sul pane e poi sul calice del vino (cfr Mt 26,27; Mc 14,23; Lc, 22,17.19; 1 Cor 11,24): il suo ringraziamento rivive in ogni nostra Eucaristia, associandoci al suo sacrificio di salvezza.

E in questa solenne Preghiera – la Preghiera eucaristica è solenne - la Chiesa esprime ciò che essa compie quando celebra l'Eucaristia e il motivo per cui la celebra, ossia fare comunione con Cristo realmente presente nel pane e nel vino consacrati. Dopo aver invitato il popolo a innalzare i cuori al Signore e a rendergli grazie, il sacerdote pronuncia la Preghiera ad alta voce, a nome di tutti i presenti, rivolgendosi al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. «Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 78). E per unirsi deve capire. Per questo, la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1367).

Nel Messale vi sono varie formule di Preghiera eucaristica, tutte costituite da elementi caratteristici, che vorrei ora ricordare (cfr OGMR, 79; CCC, 1352-1354). Sono bellissime tutte. Anzitutto vi è il Prefazio, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore. Il Prefazio si conclude con l'acclamazione del «Santo», normalmente cantata. È bello cantare il “Santo”: “Santo, Santo, Santo il Signore”. È bello cantarlo. Tutta l'assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio.

Vi è poi l'invocazione dello Spirito affinché con la sua potenza consacri il pane e il vino. Invochiamo lo Spirito perché venga e nel pane e nel vino ci sia Gesù. L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr CCC, 1375). Gesù in questo è stato chiarissimo. Abbiamo sentito come San Paolo all'inizio racconta le parole di Gesù: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”. “Questo è il mio sangue, questo è il mio corpo”. È Gesù stesso che ha detto questo. Noi non dobbiamo fare pensieri

strani: “Ma, come mai una cosa che ...”. È il corpo di Gesù; è finita lì! La fede: ci viene in aiuto la fede; con un atto di fede crediamo che è il corpo e il sangue di Gesù. E’ il «mistero della fede», come noi diciamo dopo la consacrazione. Il sacerdote dice: “Mistero della fede” e noi rispondiamo con un’acclamazione. Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell’attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preg. euc. III; cfr Sacrosanctum Concilium, 48; OGMR, 79f). La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito. E’ questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo.

Mistero di comunione è questo, la Chiesa si unisce all’offerta di Cristo e alla sua intercessione e in questa luce, «nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, essa si offre e intercede per tutti gli uomini» (CCC, 1368). La Chiesa che ora, che prega. È bello pensare che la Chiesa ora, prega. C’è un passo nel Libro degli Atti degli Apostoli; quando Pietro era in carcere, la comunità cristiana dice: “Orava incessantemente per Lui”. La Chiesa che ora, la Chiesa orante. E quando noi andiamo a Messa è per fare questo: fare Chiesa orante.

La Preghiera eucaristica chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell’amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l’offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l’eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria (cfr CCC, 1369-1371). Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. Nessuno è dimenticato. E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all’altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto. “Padre, quanto devo pagare perché il mio nome venga detto lì?”- “Niente”. Capito questo? Niente! La Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un’offerta falla, ma non si paga. Questo è importante capirlo.

Questa formula codificata di preghiera, forse possiamo sentirla un po’ lontana – è vero, è una formula antica - ma, se ne comprendiamo bene il significato, allora sicuramente parteciperemo meglio. Essa infatti esprime tutto ciò che compiamo nella celebrazione eucaristica; e inoltre ci insegna a coltivare tre atteggiamenti che non dovrebbero mai mancare nei discepoli di Gesù. I tre atteggiamenti: primo, imparare a “rendere grazie, sempre e in ogni luogo”, e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene; secondo, fare della nostra vita un dono d’amore, libero e gratuito; terzo, costruire la concreta comunione, nella Chiesa e con tutti. Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta la nostra vita una “eucaristia”, cioè un’azione di grazie.

dello Spirito.

Il Segno della Croce ci introduce nella celebrazione, ci deve sintonizzare sulle frequenze di Dio lasciando perdere le interferenze (e le distrazioni) del nostro caotico quotidiano.

È come chiudere le porte al caos e ritrovarci nel silenzio della nostra stanza interiore e tirare un forte respiro di liberazione: “finalmente un po’ di pace”, e godersi fino in fondo questo momento.

Con il segno della croce ci diciamo: “finalmente posso stare un po’ con il mio Signore e ritrovare la mia grande famiglia, che è la mia comunità”.

L’atto penitenziale

Un momento importante all’inizio della Messa, che si articola in due momenti:

- Confesso a Dio onnipotente...
- Signore pietà, Cristo pietà, Signore pietà

Il “Confesso” è una delle due “preghiere” (all’interno della Messa) che sono in prima persona, l’altra è il “Credo”. Tutte le altre invocazioni sono al plurale: “Noi”. Padre nostro, preghiamo, ascoltaci Signore, in alto i nostri cuori ... Il Confesso è una preghiera personale “Io confesso”.

Cosa si confessa? Il mio peccato, cioè la consapevolezza che abbiamo sbagliato il “bersaglio”, abbiamo sbagliato la direzione dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre opere e del bene che abbiamo evitato di fare (omissioni). E questo lo riconosciamo pubblicamente.

Questo esame di coscienza termina con l’invocazione del “Signore pietà” e qui non mi ritrovo molto bene.

Forse è dovuto al termine “pietà” che oggi ha assunto un significato negativo, spregiativo: “mi fai pietà”.

Un termine che evoca la sottomissione dello schiavo al suo padrone: “ti chiedo pietà di me”. Ma Gesù si è fatto servo, non padrone. E poi ci ha confortato dicendoci: “Non vi chiamo più servi, ma amici”.

E quando mai ad un amico chiedo di avere pietà di me? Quando a mio padre ho mai chiesto di avere pietà di me?

Quindi sono andato alla ricerca di questa invocazione che deriva dal greco “Kyrie eleison”. E ho trovato una annotazione molto interessante: “Kyrie eleison nella liturgia italiana è stata tradotta con Signore, pietà; tuttavia, con maggiore aderenza, potrebbe essere tradotta anche come Signore, abbi benevolenza.”

Qui mi ci ritrovo meglio. Al termine del mio “Confesso” chiedo ad Signore di avere benevolenza, cioè di volermi ancora bene, nonostante abbia spesso sbagliato il bersaglio (peccato).

Quindi è bello poter dire: “Signore mi vuoi ancora bene?” sapendo che la sua risposta non può che essere un grande “Sì!”.

A mio padre, al mio fratello, ad un amico, alla moglie o al marito è più facile dire “mi vuoi ancora bene?” piuttosto che dire loro “abbi pietà”. E quale sollievo quando sulla loro bocca spunta un “sì” accompagnato da un sorriso.

Questo è quello che Dio mi riserva all’inizio della Messa: un sì accompagnato dal suo sorriso. E allora può veramente iniziare bene la Messa, rinfrancato dalla conferma che mi vuole comunque bene, nonostante le mie miserie e la mia inadeguatezza al suo Amore.

«L'insegnamento del vangelo invita ad essere persone che creano e non persone che ripetono.

È importante questo, un conto è ripetere, ripetere i riti, ripetere delle formule, un conto è creare quello che significa questo rito e quello che significa questa formula. Un conto è amministrare tutto un rituale a delle persone sottomesse che non hanno altro che da accettarlo così, sperando che finisca prima possibile, un conto è coinvolgere le persone.

Cos'è la celebrazione Eucaristica?

È lo stesso di un'orchestra; cosa c'è in un'orchestra? C'è un direttore, che ha uno spartito che non ha scritto lui, l'ha scritto un altro autore; e cosa fa il direttore? Fa sì che ogni orchestrale suoni il suo strumento al massimo delle sue possibilità. Allora la celebrazione liturgica, la celebrazione Eucaristica ha questo significato: c'è in questo caso il prete che ha il ruolo del direttore d'orchestra, ma non ha scritto lui lo spartito, lo spartito è la Parola di Dio, e deve far sì che ogni persona che partecipa sviluppi il meglio di sé, che si senta coinvolta; fare in modo che non ci sia una persona che si senta passiva, che si senta sottomessa ma tutti percepiscano che quella Parola d'Amore arricchisce te che ti fa fiorire forme nuove.

Il risultato qual è? Il risultato che si deve ottenere è che la gente al termine della celebrazione Eucaristica esca più ricca, più felice di quando è entrata. Purtroppo noi sappiamo, è esperienza comune, dopo certe messe si esce sbuffando, si esce rattristati, e purtroppo è una tassa che è da pagare.

Ma l'Eucarestia dovrebbe essere una fioritura, una esplosione di vita dove, ripeto, nessuna persona si deve sentire umiliata, emarginata, ma tutti devono capire che questo Dio che si fa pane si fa pane per tutti.»

Già questa riflessione basterebbe a ridestare in noi comunità una profonda rivisitazione delle nostre Messe e di come vengono vissute e partecipate; in tutte le sue componenti: dal prete, ai lettori, ai canti, alle preghiere, alla partecipazione dell'assemblea, fino a fare delle riflessioni anche sulle formule proprie del messale (spesso di difficile interpretazione), che usano un linguaggio che si fa fatica a percepire perché sempre più lontano dal nostro modo di esprimerci, e che quindi (spesso) cadono nel vuoto.

Nel momento di "catechesi" dell'incontro si sono ricordate e approfondite (anche se brevemente) alcune parti che costituiscono la Messa, almeno fino alla "Liturgia Eucaristica".

Mi sono soffermato a riflettere su tre momenti in particolare:

- Il segno della Croce (quindi l'inizio della Messa)
- L'atto penitenziale
- La Liturgia della Parola

Il Segno della Croce

Mi lascia sempre perplesso notare che il Segno della Croce iniziale lo recita solo il prete, mentre l'assemblea rimane muta e risponde con il semplice Amen.

A me sembra essenziale che il segno della croce iniziale sia "proclamato" (urlato) da tutta l'assemblea; è un modo per dire e dirci che siamo tutti qui insieme, attorno all'altare per farci incontrare da Gesù. Per vivere il momento centrale della nostra vita

Riflessioni sulla Messa a partire dagli incontri di catechesi

Catechesi degli Adulti UP 30/10/2018

I Incontro "Fate questo in memoria di me"

Il sottotitolo di questo incontro recita così: "La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo".

La prima domanda che mi sono posto è capire cosa si intende per "Mistero pasquale"; la risposta che si può apprendere dal catechismo è di per se semplice nella sua enunciazione: celebrare la "passione", la "morte", "risurrezione" e "ascensione" di Cristo. Semplice e facile da ricordare, ma cosa mi può dire oggi la "passione – morte – risurrezione – ascensione"?

Uno degli aspetti della Messa che non mi convincono e mi lasciano sempre un po' deluso è quel senso di rimandare tutto a dopo la morte; una vita di passione e di morte per ottenere poi la gioia piena con la risurrezione (nell'ultimo giorno). È una gioia della risurrezione che in pochi desiderano...

La prospettiva della risurrezione, di questa grande vittoria finale, dovrebbe mitigare la paura della "passione" e della "morte". Ma mi accorgo che non è così per me, e per tanti cristiani che frequentano, anche assiduamente, l'eucaristia. Quel senso di tristezza e di paura rimane sempre; per la "gioia della risurrezione... c'è tempo (senza fretta). Una frase della catechesi di papa Francesco mi ha colpito: "Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasformare tutto il nostro essere mortale".

In questa frase mi sembra di cogliere una novità (almeno per me) e cioè che l'eucaristia agisce ed è capace di trasformare la nostra vita "mortale", di semplici e fragili uomini. Quindi non una prospettiva che attende il premio eterno, ma una prospettiva capace di incidere già l'oggi, il mio presente, e regalarmi già da ora quella beatitudine dei "risorti".

Ho cercato quindi di rielaborare tre termini del Mistero pasquale: "passione – morte – risurrezione".

Passione: nel dizionario trovo questa definizione: "sentimento molto forte, capace di dominare completamente una persona".

La riflessione si sposta sulla natura dei "sentimenti". Una vita diventa difficile, brutta, complicata, quando i sentimenti che la dominano sono negativi. Senza fare grandi analisi sulla nostra società moderna, è sufficiente guardarci attorno e rilevare come l'uomo si lasci travolgere sempre più da brutte passioni, che gli rendono la vita impossibile. O vivere una vita anonima (inutile) quando non c'è alcuna passione.

La passione di Cristo (non quella della via Crucis) è invece una passione per la vita: Cristo era/è appassionato dell'uomo. Questa sua passione era un "sentimento così forte" che ha "dominato" completamente la sua persona, al punto che non ha esitato nel consegnarsi alla morte.

Morte: la vittoria delle passioni negative genera soltanto morte, non tanto una morte fisica, ma del cuore, della speranza, della bellezza, della vera gioia.

La passione di Cristo per l'uomo, che prende il nome di "Amore", ha avuto nella morte in croce il suo momento di verità. Mi è sembrato bello immaginare Gesù dire all'uomo di ogni tempo: "Non perdere la tua vita nella tristezza del tuo io. Amati e ama ogni fratello con quella passione che ho io per ognuno di voi". Un amore tanto grande e lo ha dimostrato amando e abbracciando la sua croce.

Risurrezione: Oggi non vorrei che questo termine mi rimandasse all'ultimo giorno, nel senso del mio ultimo giorno da vivo. Ma voglio legare la "Risurrezione" al prossimo giorno che devo ancora vivere o che sto vivendo. Gesù ci invita a riconoscere le nostre passioni, vagliarle, distinguere il grano dalla zizzania che cresce nel nostro cuore. E poi farle morire, anche se questo comporta non poca sofferenza.

Da questa morte scaturisce la nostra "risurrezione": una vita che riacquista la pienezza della felicità e ci fa pregustare quella piena che Gesù ci ha promesso... nell'ultimo giorno.

"Fate questo in memoria di me": fate come ho fatto io; il mio corpo e il mio sangue vi daranno la forza necessaria per vivere, già oggi, da risorti.

Catechesi degli Adulti UP 13/11/2018

II Incontro - "In questo sacrificio"

In questo secondo incontro del cammino di catechesi degli adulti, alla riscoperta del grande dono dell'Eucaristia, ci è stato dato modo di riflettere su un aspetto peculiare dell'Eucaristia che sembra quasi scomparso dalla nostra "catechesi": l'Eucaristia come Sacrificio.

Sacrificio, un termine che ha assunto un significato negativo (spesso confuso con "mortificazione") e completamente diverso da quello che Gesù intendeva: il Sacrificio è "fare una cosa sacra" cioè rendere a Dio ciò che gli appartiene.

"Tutto di me appartiene a Lui", recitava un vecchio canto liturgico (Giombini) e il sacrificio è riconoscere questo dono che lui ci ha fatto per poter restituire, con la nostra vita, una parte di questo dono attraverso l'amore che offriamo al prossimo.

Il termine "sacrificio" mi ha richiamato alla mente il primo sacrificio narrato nella Bibbia: i sacrifici offerti a Dio da parte di Abele e Caino.

Abele, un pastore, che offre i primogeniti del suo gregge; Caino, agricoltore, che offre le primizie del raccolto. In questo racconto c'è un comportamento strano di Dio: Dio accetta come gradita l'offerta di Abele, mentre non dà lo stesso gradimento all'offerta di Caino.

La Bibbia non dà una spiegazione convincente e quindi mi sono affidato alla ricerca di una motivazione tra chi conosce bene la Bibbia e mi sono imbattuto in un articolo del nostro vescovo Luciano Monari pubblicato su Famiglia Cristiana del 17/03/2014.

"La fede, e solo la fede, rende accetti a Dio perché la fede, e solo la fede, pone in relazione con ciò (Colui) che non è mondo. Dove c'è fede, non è possibile che non ci sia accettazione da parte di Dio, perché la fede è esattamente l'effetto suscitato nell'uomo da Dio che gli si è fatto vicino. La fede non è un salire dell'uomo verso Dio (che potrebbe riuscire o non riuscire, secondo i casi); è invece l'accoglienza nell'uomo del cammino di Dio che scende verso di lui; è ossequio che la creatura rende al creatore quando il creatore le si fa vicino."

Forse qui sta la spiegazione delle nostre difficoltà nel vivere il vangelo. Il nostro cammino di fede non è compiere una serie di "sacrifici" (culti, riti, preghiere, azioni) per cercare di avvicinarci a Dio, per cercare di "meritarci" la sua attenzione e i suoi favori. Questo è l'atteggiamento di Caino e questo, Dio non lo gradisce.

Il nostro cammino di fede è "accogliere" Dio nella nostra vita, fargli spazio, lasciare che Dio si occupi dei nostri bisogni. Gesù è venuto proprio per questo: per prendersi cura di noi. "Chi vede me vede il Padre", ci ha detto Gesù, ed è un Padre che vuole venire ad abitare in noi, vuole mettersi al nostro servizio (ci lava i piedi), perché, come ha fatto

Lui, anche noi ci mettiamo al servizio dei fratelli.

La fede non si manifesta nell'alzare le mani al cielo invocando il Signore, ma è abbassarle verso il prossimo.

Nel sacrificio della sua vita, morendo, Gesù ha portato a compimento il suo amore nel dono totale della sua vita. Gesù non è venuto per morire in croce; questa è stata solo una conseguenza della sua "rivoluzione d'amore" verso l'uomo, rivoluzione che ha scardinato le leggi della tradizione giudaica.

Gesù ha voluto portare a compimento l'opera dei Profeti che hanno cercato di definire sempre meglio il volto di Dio. Gesù ci ha definitivamente detto chi è Dio: il Padre misericordioso, che non ci salva grazie ai nostri meriti e ai nostri "sacrifici", ma ci salva se gli affidiamo i nostri bisogni. Di meriti ne abbiamo sempre pochi, di bisogni, invece, abbondiamo.

Questa è la rivoluzione che Gesù ha portato nel mondo; il Dio Amore scardina la legge di Mosè e dell'apparato religioso del Tempio. Questo ha decretato la condanna a morte di Gesù.

"Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Il peccato è la direzione sbagliata verso cui indirizziamo la nostra vita. La direzione sbagliata è quella di Caino perché con i suoi sacrifici voleva raggiungere Dio: l'uomo che va verso Dio. La direzione giusta è quella di Abele perché lascia che sia il Signore a entrare nella sua esistenza e quello che gli offre è solo un gesto di lode e di ringraziamento per tutto quello che Dio opera nella sua vita: il sacrificio "è ossequio che la creatura rende al creatore quando il creatore le si fa vicino" (Monari)

Gesù è venuto a mostrarci il volto del Padre e non si è tirato indietro, non ha abiurato la sua buona notizia anche sapendo che questo gli sarebbe costata la vita. Gesù non ha voluto tradire il Padre e l'umanità che il Padre gli ha affidato, ed ha accettato la tragica, estrema, conseguenza di questo suo amore per noi.

Ecco, nell'Eucaristia il sacrificio di Gesù è "rendere" a Dio ciò che gli appartiene, fosse anche la vita; è dimostrare la sua fedeltà (fede) al disegno di Amore che Dio gli ha affidato e che Gesù ha voluto lasciarci come eredità perpetua: "Fate questo in memoria di me"; cioè: "lavatevi i piedi gli uni gli altri", "condividete il pane e questo si moltiplicherà, e nessuno sarà nel bisogno".

Nell'Eucaristia non si celebra il "sacrificio" di Gesù come passione e morte sulla croce, ma come passione, morte e risurrezione. Se l'Amore di Dio entra nella nostra vita, ogni passione, ogni morte acquista la potenza e la bellezza della risurrezione.

Catechesi degli Adulti UP 27/11/2018

III Incontro - "La struttura della celebrazione" (1)

L'incontro di questa sera poteva sembrare una lezione nozionistica sulla Messa nella sua ritualità, nei gesti e momenti che la compongono; un ripasso, con approfondimento, di una struttura che vivo con una certa assiduità, e che, proprio per questo, corro il rischio di perderne il significato.

È mia abitudine non fermarmi alla lettura dei contributi forniti durante l'incontro, ma mi piace poi fare delle indagini sull'argomento trattato. Mi sono imbattuto in una conferenza di Padre Alberto Maggi (teologo biblista dei Servi di Maria – quelli del Montorfano - del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" di Montefano), e precisamente su una sua risposta ad una domanda proprio sulla ritualità della Messa: